

I VENTI HVMORI O VERO
CERVELLI
DELLE DONNE

propriati a Venti Genii, & Epitetti loro,
Doue si può vedere chi è ben ma-
ritato, ò nò,

Opera Curiosa di G.C.C.



In Bologna, presso gli Eredi del Cochis,
Con licenza de Superiori, e Fri,

41.

BCV

BIBLIOTECA
MUSEO
CIVICO
BOLZANO



I VENTI HVMRI O VERO
CERVELLI
DELLE DONNE

Agnostica a Verdi Gatti, e Epitetti loro
Donne il que vedere chi è bon ma-
riato, o no.

Opera Carola di C.C.C.



In Bologna, presso gli Eredi del Cagnoli
Con licenza de Superiori.

I VENTI HVMRI, DELLE

DONNE.

Venti sorte di Donne al mondo ponne,
naturae a ognuna il genio suo cōparte
Quando le forma, e quando le componne
Ponendogli nel capo la lor parte
D'humori, e di capricci, e con ragione,
Verà, spiegar hor voglio in queste carte
De i lor venti cervelli i vari effetti,
E questi son li tutti gl'Epitetti,
Donne, donnone, donnotte, donnette,
Donuccie, donne lucie, e donnelline,
Donniccion, donniccin, dofiniciolette,
Donnelliette, donnafelle, e donnarine,
Donnaccie, donnelaccie, e donelette,
Donne, donnicciol, donniccioline,
E donnacciacie, il cui numero, a punto,
Viene a far venti, e ecco fatto il conto,
Donne son quelle dunque al mio parere,
Che in casa lor non fan troppe parole,
E le lor masserizie fan tenere
Pulite, e nette, e a i figli, e a le figuole,
Dan buon costumi, e si fan lor temere,
E i lor mariti honoran come vuole,
Il giusto, e seco non contendon mai,
Chi ha moglie tal può contentar si a far,
Donnone, quelle son, le qual son, grasse,
E che in aspetto mostran maestade,
E si trouano hauer piene le casse,
D'oro, collane, e veste in quantitate,

Vanno con quelle della prima classe,
E stan su'l grande, e su la grauitade,
Sò fresche e belle, & hāno il viso adorno,
Chi ha moglie tal ita bē la note, e'l gior
Donnette quelle son, se ben discerno, sū no
Ch'una famiglia sia quanto vuoi grande,
Regger lan cō prudēza, e buō gouerno;
E l'occhio tengon da tutte le bande,
E chē san mantner l'Estate e'l Verno,
La robba, che non cali, o non si spande,
E comandar con ordine, e misura,
Chi ha moglie tale in vero ha grā venturā
Donnette quelle son, le qual per dare, o
A creder, che gagliarde sian per casa,
Alle vicine si fanno aiutare,
A far ogni lor fatto, e contal raso,
Il pane, e'l vino uengono a scemare,
E del marito si trouan le vasa,
E quel chē adagio vien va fuori in fretta
Chi ha moglie tal l'ospedal l'aspetta,
Donnuoce queile son che se ne stanno,
Su l'vicolo, e saper vogliono ogni nuoua,
E con chi passa ragionar si danno,
E vogliono saper se grosse l'huoua,
Delle vicine le galline fanno,
E spesso ancor per nulla andar in proua
A trouar ciance, e far qualche mercato
Chi ha moglie tal ha vna grā peste a lat
Donnelluce son poi certe colette
Qual nō vagliono al mōdo nulla, o poco

Sono stracciose, e seipre, han le garetē
Brutte, accettose, e a tempo mai neloce
E nei lor fatti alquanto sehuosette,
Nē vna pentola han metter al fuoco,
Preparano la mensa ai lor marito,
Chi ha moglie tal di pur chē bē formite
Donnelline son quelle, che di buona
Natura, o vogliam dir di buona pasta,
Sono, e ellie mai non gridan con persona
Alcuna, nē comesse alcun contrasta,
Sōn pacifiche, e quiete, e a chi ragiona,
Dette orecchie non porgō ma gli basta
Che il marito l'apprezzi, e porti amore,
Chi ha moglie tal ha grā cōtente al core
Donnicioni son poi certi giganti,
Alte più de mariti, & hannō aspetto,
Più d' homo, che di donna nei sēbiani
E mostran del virile in ogni effetto,
Di generosità, non sia chi inanzi
Lor passi, ma iracōde in fatti, e in dietro,
Pur tosto passa in lor lo sdegno, & ira,
Chi ha moglie tal hor cāra, e hor sospira
Donnicine son quelle che san fare,
De tutto vn poco, e come formichette,
Se'n van fuori di casa a trauagliare,
E quando tōrnan portan le facchette,
O il grembo pien di robba da mangiare,
E pe' lor figli calze, o ver berrette,
E a i lor maritti dan sussidio in fatto,
Chi ha moglie tal se si lamenta è matto,

Donneciolette quelle, che ogni poco,
Che l'marito le gridaahi gl'oc il piato,
Lor viene, e fanno, vdire, in ogni loco,
Llor contrasti, e correr tutto quanto,
Il vicinato, ca ognun con parlar fioco,
Narran le liti lor facendo intanto,
Saperet i fatti lor al mondo tutto,
Chi ha moglie tal in vero è mal còdutto,
Donnelle quelle son, ch'hanno il ceruello,
Alquanto scemo, ò come vogliam dire
Sèplice, che nò puon di questo, ò quello,
Sia, che si voglia, a fanno alcun sentire,
Ma con il can in grembo, o co'l gattello
Si dan trastullo, e in cambio di cucire,
O filar leggon Buono, o Palmerino,
Chi ha moglie tal, in ver è vn gran mes-
Fonnarelle son poi certi, pigliati ch'ino,
Che van per casa sempre borbottando,
Hanno le spalle corte, e storti i piei,
Et ante Amire paion passeggiado,
Gelose sono, e tengono in homei,
Sempre i mariti, e saper voglian quando
Tornano a casa, oue son stati il giorno,
Chi ha moglie tal, a grã flagello intorno
Fonnarine son quelle che ogni poco
D'aria gli fa venir doglia di testa,
Nè mai si fan partir d'appresso il fuoco,
Che quel calor le nuoce, e le molesta,
Si tenrine son, che in ogni luoco,
Que vanno ogni cosa si in festa,

Che la meta del tempo stanno in letto,
Chi ha moglie tal, in Ver ha gran difetto
Dunnaccie, quelle, son, le qual portare,
Vogliono le brache, come dir si uole,
E quel che di ragion douriano fare
I lor mariti, e come il giusto vuole,
Son quelle lor, che'l tutto dominare,
Vogliono in fatti, & in fatti, & in parole,
Qual s'el fusse di strazzo, ò ver di stucco
Ch'a moglie tal, se lo còperta è vn cucio
Dunnellaccie son quelle ch'ognor trano
In ochio le lor doti a i lor conforti
Con dir a quei, che spidocchiati gl'hano,
E fin che della fame farian morti
Se elle nen fuser state, e ch'ei le fanno,
Stentar, e con lor visi irati, e torti,
Dicon da quel voler diuorzio fare,
Chi ha moglie tal, nò puo troppo bẽ sta
Donnelette son quelle che'l pensiero,
Loro e d'andar di camera in cucina,
A far ripor quel Masco, e quel bicchiero,
E veder se e ferrata la cantina,
Far spiecar giù del letto lo sparurero,
E sbatter le coperte, e la schiauinna,
Fare il cantar votare, e l'orinale,
Ch'a moglie tal, non sta ne bon, ne male
Donninc quelle son, le quali innante,
Ognor ti vengon con allegro viso,
E son gioconde, e liete nel sembante,

E tengon la lor casa in festa, e riso,
In esse han del Gentile, e del galante,
E in far carezze a ognun stan in l'auiso
Da tutti amar si fanno, in casa, e fuora
Chi a moglie tal giu' t'è che, lla mià cora
Donnacciuoie son quelle ch'ogn'hor van'no
Beccando proprio come le galline, no
Per casa, o a i lor mariti intender danno
Che non possion mangiar le pouverine,
E quando son partiti poi si fanno,
Con le comari lor le frittatiu
Da merenda, e così la han passando,
Chi ha moglie tal a iur'ni ra comando,
Donnicciolin quelle, che crede aza,
Danno a ogni cosa, e s'odon di Zerbino,
Cantan la morte, o di danarouenza,
Dal martello di Bouo, o del meschino,
Attento stanno, no l'oscoltar senza
Quale ha per me hauer del lor destino,
Ne piàgan quel che lor più importa poi
chi ha moglie tal fa bene i fatti suoi,
Donnacciacie al fin son certi humoracci,
Le quali non han dritto neouerlo,
E quante piu carezze auuen si facei,
A quelle esser piu ogn'hor d'ano a trauer
Sempre le vedi san'coi lor mostacci, fo
Leuati, ne r'sponder mai a verfo,
Ogn'hor pa' ch'abbim mille spirti a lato,
Chi a moglie tal puo dic' d'esser spaciato

IL FINE,